



Svolta nel mondo della moda

IL REATO DI ANORESSIA

Israele mette fuori legge chi fa sfilare ragazze troppo magre

ALBINA PERRI

Il comandamento delle anoressiche numero 28 è chiaro: «Fai un album con i ritagli di modelle magre. Scrivi sotto tutte le ragioni per cui desideri perdere peso. Segna tutto ciò che mangi. Sfoglialo ogni giorno per ispirarti a dimagrire». Per questo la legge israeliana che vieta ai giornali e ai siti internet di pubblicare foto di smilzi ossi di donna è un bel passo in avanti.

Quasi un anno fa, era marzo, Israele ha deciso di combattere i disturbi alimentari con una legge che vieta l'uso di modelle visibilmente sottopeso per le pubblicità. La legge prevede anche che le agenzie segnalino le immagini taroccate con photoshop. Da ieri la legge è in vigore, modelli e modelle con indice di massa corporea inferiore a 18.5 non possono apparire sui giornali, né in passerella. I genitori di ragazzine malate possono trascinare in tribunale editori, direttori, case di moda e fotografi per istigazione alla magrezza. Liad Gil-Har, assistente del relatore della legge, la dottoressa Rachel Adato, ha spiegato: «Abbiamo voluto spazzare via l'idea che i modelli e le immagini che vediamo siano reali».

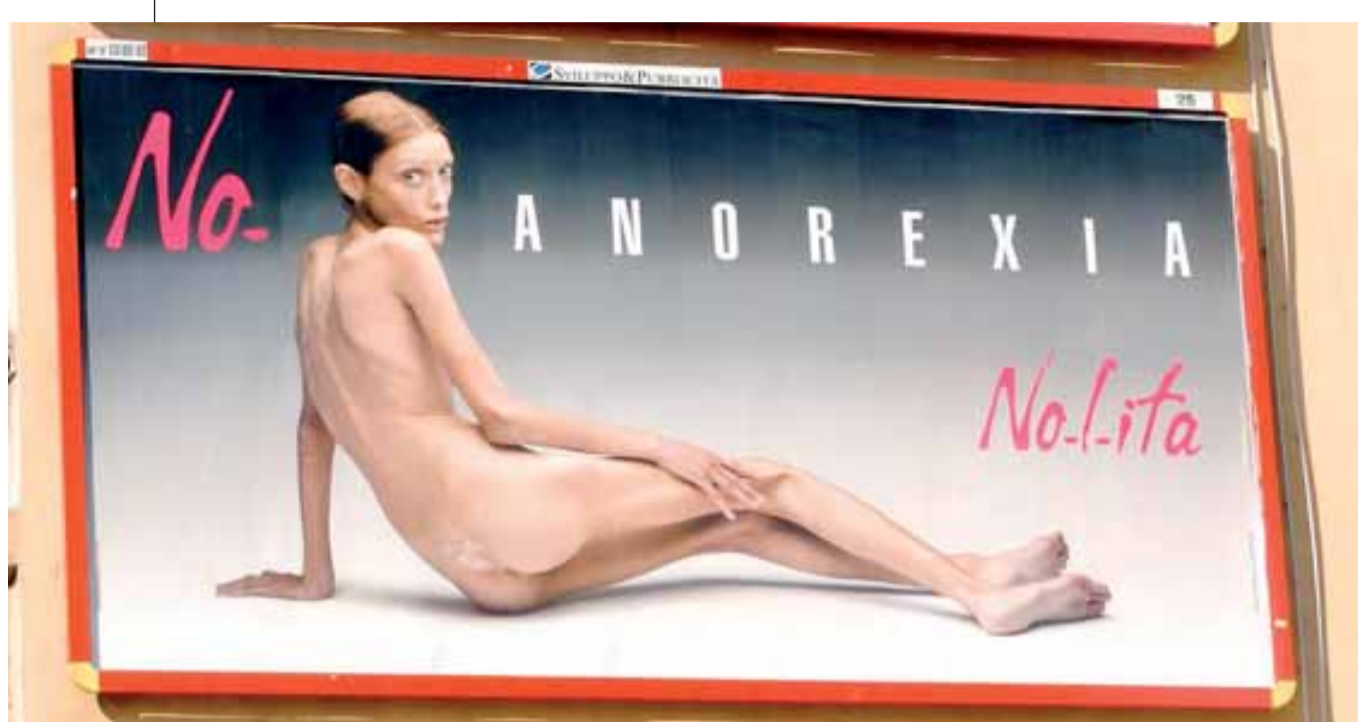
Milioni di ragazzine in tutto il mondo, infatti, perdono la loro adolescenza fissandosi sulle fotografie di donne irraggiungibili. Servono ali perfette per poter volare, come dicono in un blog. Una scrive: «Sono pro anoressia da molto tempo, da quando guardavo le modelle di una magrezza perfetta, sulle riviste, pensando: "ma perché io non posso essere come loro?" misurandomi col metro la vita e le cosce. Ebbene, ho capito che io posso benissimo essere come loro, se lo voglio davvero! E io lo voglio eccome». Basta digitare su internet la parola «thinspo» (contrazione di *thin inspiration*) per essere sommersi da immagini di tibie, peroni e costole senza nulla intorno. I dati dicono che il 60,4% delle giovani tra i 12 e i 14 anni sostiene la magrezza come unico canone di valutazione, il 24% si è già sottoposta a dieta e il 34% ha deciso di mettersi a dieta senza consulto medico.

La norma non risolve certo il problema, ma resta un passo importante per cambiare l'immagine delle donne. «La moda non è

causa di tutti i mali, ma proponendo immagini di modelle magrissime rafforza nell'opinione pubblica l'idea che quello sia lo status giusto e sinonimo di bellezza e successo», dice Elisa d'Ospina, top model «curvy», cioè taglia 48, bandiera italiana nel mondo della lotta ai disturbi alimentari. «Si pensa che si ammali solo la gente "debole" ma non è così. Tutti possiamo caderci, è per questo che c'è bisogno di messaggi positivi».

Certo, le immagini di modelle prosciugate sono alimento per le aspiranti magre. Ma lo sono meno per chi di anoressia è ammalato «nel cervello». Scrive una di loro, arrabbiata col mondo, sul suo blog *Trappola per topi*: «Guardare una thinspo non fa venire voglia di vomitare. Non più del solito. Ogni volta che i media parlano dell'anoressia sorvolano sul fatto che la maggior parte di noi, se potesse tornare a quel dannato giorno in cui ha cominciato la prima dieta, sceglierebbe di mangiarsi un panino alla nutella».

Spiega Iaria Caprioglio, ex modella, avvocato e ora vicepresidente dell'associazione contro i disturbi del comportamento alimentare, «Mi nutro di vita»: «La legge potrà essere utile per avviare delle class action ma non credo possa servire ad arginare la malattia. Anche in Italia è depositato in Parlamento un disegno di legge per istituire il reato di istigazione all'anoressia dei siti pro ana e pro mia ma se si proibisce qualcosa ai giovani scatta in loro il desiderio di infrangere la legge. Inoltre il web è ancora terra di nessuno sotto molti profili giuridici. Ma da noi il fashion business è troppo forte. Non c'è ancora nemmeno una legge ad hoc che tuteli le ragazze che invadono con i loro book fotografici il quadrilatero della moda. I casi di stupro e violenza sono stati moltissimi e c'è un'unica sentenza milanese che aveva ravvisato la responsabilità per abbandono di minore di 14 anni da parte dei titolari di un'agenzia di modelle. In Italia stiamo ancora lottando con la cartellonistica sessista e con le baby modelle che rasentano la *pedocouture* e istigano all'anoressia». Israele, dunque, ha fatto un passo importante per quelle che smettono di mangiare per apparire. Non per quelle che digiunano per sparire.



CONTRO I MODELLI KILLER

Sopra, la campagna pubblicitaria choc contro l'anoressia realizzata nel 2007 dal fotografo Oliviero Toscani. La ragazza immortalata nel manifesto è Isabelle Caro, attrice teatrale e modella francese che sofferente di anoressia dall'età di 13 anni. La Caro è morta nel 2010 all'età di 28 anni; pesava 31 chili. Accanto, Bar Refaeli, modella e attrice israeliana ed ex fidanzata di Leonardo Di Caprio: con le sue forme naturali e non troppo asciutte è considerata un esempio virtuoso del mondo della moda. [Fotogramma/LaPresse]

BERGAMO

Si dà fuoco per amore e si pente «Per lei non ne valeva la pena»

BERGAMO Si è pentito di quello che ha fatto Alessandro Marin, il trentenne di Piancamuno che lo scorso lunedì si è dato fuoco sotto il balcone della ex fidanzata, a Costa Volpino, in provincia di Bergamo. Un gesto estremo, per dimostrare ad Anca Plesa, romena di 24 anni, che non voleva vivere senza di lei. E ora da un letto d'ospedale Alessandro ha spiegato: «No, non lo rifarei. Ho capito che per lei non vale la pena morire». Un anno e mezzo fa l'incontro con la giovane straniera. Una storia intensa, ma da circa due mesi i sentimenti di Anca erano cambiati, aveva deciso di mettere fine al rapporto. Alessandro, però, era ancora innamorato.

L'ha cercata, minacciando di uccidersi se non fossero tornati insieme. Fino a lunedì. «Stava bene» ricorda il padre, «ha pranzato con noi e poi è uscito chiedendoci 5 euro e un accendino. Non potevamo sapere quel che stava per combinare». Alle 13.30 si è presentato sotto il balcone di Anca, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco. «Quel che più mi fa soffrire», ha sottolineato Alessandro, «è che dopo quel che mi è successo non si sia fatta né sentire né sia venuta a trovarmi. Ora accetto che lei si sia allontanata, ma questo suo silenzio no, non comprendo come non abbia voluto guardarmi negli occhi».

RI. CA.

MATTEO MION

Proprio vero: in Veneto si lavora sempre. Non solo nel periodo festivo, ma pare che il governatore Luca Zaia voglia tenere aperti gli ospedali della regione anche di notte. L'idea del presidente leghista è quella di abbattere le liste d'attesa infinite, tenendo aperti al pubblico di notte sia i reparti che gli ambulatori ospedalieri. «La delibera è pronta, perché è una partita su cui stiamo lavorando da parecchio tempo - ha aggiunto l'ex ministro - senza però andare oltre. Questa è un'opportunità per ridurre le liste d'attesa, perché in determinati orari non vi sono problemi di afflusso e le macchine non funzionano». Tale progetto persegue l'obiettivo del

Idea Zaia: «Ospedali aperti di sera»

Mammografie a mezzanotte per limare le liste d'attesa

Consiglio regionale della riduzione delle liste d'attesa, tenuto conto che il Veneto è «il numero uno per le cure sanitarie» e che gli ospedali regionali accolgono utenti da tutta Italia. «Non siamo ancora in grado di fare annunci - spiega Zaia - in quanto siamo ancora in fase di studio». La Regione comunque - conclude il governatore - non accetterà altri tagli al settore sanitario, dopo quelli conseguenti alla spending review che ha colpito indiscriminatamente realtà amministrative con parsimonia e soprattutto senza creare deficit. Insomma parte dal Veneto la rivoluzione culturale

della sanità pubblica abituata a gestire l'olio di gomito con il contagocce. «Scatenò l'inferno» aveva sentenziato il governatore un paio di mesi fa, quando fu chiamato in causa da una signora che aveva ottenuto la prenotazione di una mammografia presso l'Usl di Montebelluna nel 2015 con un'attesa di circa due anni e otto mesi. Seguì la solita sterlissima pantomima politica con l'opposizione ad accusare l'incolpevole leghista, il solito bla bla sulle nomine dei direttori generali, le proteste dei sindacati. Nulla di nuovo, se non il mercimonio di dignità di questo o quell'assesso-

runcolo. Zaia invece è stato di parola e ha scatenato l'inferno: un vero incubo lavorativo per chi è abituato a darsi da fare mezza giornata forse e l'altra quasi. Noi che siamo per i tornelli ai giudici, non possiamo che condividere le colonoscopie a mezzanotte. Finita l'era della cuccagna, solo idee come questa possono risvegliare la nazione dal coma soporoso in cui versa. Ovviamente la realizzazione è ben altra cosa e dubito che in un paese dove la Cgil osteggia il lavoro diurno si possa prospettare quello notturno. I dirigenti sindacali temeranno il propagarsi di un simile progetto, desti-

nato a diffondere, come la peggiore delle infezioni, l'ipotesi stakanovista del lavoro notturno. Meglio che in quegli orari indecorosi ci pensino cinesi, romeni e i soliti polentoni. Gli italiani preferiscono l'eutanasia economica: una morte dolce, lenta e sicura, ma sempre meglio che faticare a mezzanotte. E se il Veneto riuscirà a dare concretezza a un simile progetto, la conseguenza è già certa. Le altre regioni non lo seguiranno, ma i loro cittadini verranno a curarsi in terra veneta a carico del SSN. Poi chi lavora di notte dovrà correre a tappare i buchi di bilancio di chi non lo fa nemmeno di giorno. Monti la chiama spending review. Dalle mie parti invece si dice meno bocconianamente bechi e bastonati...

www.matteomion.com